**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Giovanni**

**Scheda n. 13**

**Gv 1,1-18: Il Prologo**

**Premesse.**

Ogni vangelo inizia con una introduzione che rivela il metodo di lavoro e le intenzioni dell’evangelista. Marco è preoccupato di salvare il ricordo delle azioni di Gesù e degli avvenimenti essenziali della sua vita ed esprime questo in una sola frase (1,1). Matteo vuole mostrare come Gesù realizzi le promesse di Dio e porti a compimento le attese del popolo eletto: per questo comincia con una genealogia, procedimento tipicamente giudaico (1,1-17). Luca, dopo aver raccolto tutte le fonti allora disponibili, le organizza con un preciso metodo storico: per questo spiega quali sono le sue fonti, il suo metodo di lavoro e lo scopo della sua fatica (1,1-4). L’intenzione di Giovanni, autore del IV vangelo, è di trasmettere il mistero della persona di Gesù, al di là della sua dimensione storica, che non viene assolutamente negata, ma descritta con occhi nuovi. È ciò che avviene nell’esperienza umana dell’amore: l’innamorato vede cose invisibili agli occhi del corpo.

Per esprimere la sua percezione di Gesù Giovanni ricorre alla poesia. Il Prologo è un inno, composto di sette strofe. Il linguaggio, proprio perché poetico, è essenziale: non ci sono lunghi ragionamenti, ma immagini e affermazioni lapidarie. Raramente, una poesia (ma la stessa cosa vale per un quadro, una canzone), alla prima lettura trasmette tutta la ricchezza del suo messaggio. Va analizzata, magari con l’aiuto di qualcuno, va letta, riletta e meditata, e solo alla fine viene compresa e gustata.

Lasciamo agli studiosi la questione, tutt’ora aperta, se questo inno sia precedente al vangelo e autonomo rispetto ad esso. Nulla vieta di pensare che fosse pregato o forse cantato all’interno delle comunità giovannee. In questo caso, noi possiamo sentirci parte di questo coro!

**Logos.** Il concetto di “Logos” circolava sia nella filosofia greca che nella letteratura giudaica del tempo. Le traduzioni italiane, “Parola” o “Verbo” non esprimono la ricchezza di contenuto. Secondo Eraclito di Efeso (città in cui secondo la tradizione, Giovanni ha composto il suo vangelo!), il logos non è solo parola o discorso, ma è il principio di vita del cosmo, l’opposto del caos. Questo ordine che regge l’universo vive nell’uomo come ragione e si esprime attraverso la parola. Volendo provare ad esprimere con una sola parola il mistero di Gesù, Giovanni ha usato questo termine: Lui in effetti è principio di vita dell’universo, principio di vita dell’uomo e si comunica come parola. “Parola” va dunque riferita alla persona di Gesù, che prima di “dire parole” è stato “Parola”. Ci ha comunicato il mistero di Dio con il suo esserci, prima che con il suo messaggio.

**“In principio”.** Gli studiosi fanno notare che l’inizio del vangelo riprende alla lettera l’inizio della Bibbia (Gen 1,1). Con Gesù inizia un mondo nuovo, una sorta di nuova creazione. Le sette strofe del Prologo possono richiamare i sette giorni della creazione.

**Prima strofa: tutto comincia da Dio** (Gv 1,1-5). L’esistenza di Gesù è nascosta in Dio, come l’origine del cosmo. Ma c’è qualcosa di più: lui non è solo una creatura di Dio come il cosmo, ma è Dio stesso. Fin dalla prima riga del vangelo, Giovanni scopre le proprie carte e rivela il cuore della sua fede: la divinità della Parola-Gesù. Prima di nascere come un uomo, Gesù esisteva come Parola di Dio Padre. Giovanni non vuole teorizzare il dogma della Trinità (che sarà formalizzato solo nel Concilio di Nicea del 325!), ma cercare di esprimere il mistero di quel Gesù storico che egli ha conosciuto. Questo Gesù appartiene a un altro mondo, esiste da sempre in Dio stesso. In quanto Dio, è anche creatore: “Tutto è stato fatto per mezzo di lui”. Gesù è principio di vita e luce, più forte di tutte le tenebre.

**Seconda strofa: Giovanni, il primo testimone della luce** (Gv 1,6-8). Lo sguardo dell’evangelista si sposta dal cielo alla terra, dall’eternità alla storia e si posa su Giovanni Battista, evocato non tanto come battezzatore o predicatore, ma come il più autorevole testimone del Cristo. La sua testimonianza è originale e unica: a differenza di quella degli apostoli, non riguarda fatti o avvenimenti della vita di Gesù e nemmeno la sua morte-risurrezione, ma la persona di Gesù. Giovanni invita a volgere lo sguardo a lui, come l’occhio si volge spontaneamente verso la luce.

**Terza strofa: luce e incredulità** (Gv 1,9-11). Gesù è luce “vera”, ossia come rivelazione piena, in contrapposizione con la rivelazione dell’Antico Testamento, che non era falsa, ma incompleta: era solo un barlume di luce, destinata ad un piccolo popolo. La luce di Gesù illumina “ogni uomo”, cioè tutta l’umanità. Ma il grido di gioia che saluta l’apparire della luce è immediatamente soffocato da un lamento: “Il mondo non lo ha riconosciuto – I suoi non lo hanno accolto”. La luce ha brillato tra persone alle quali avrebbe dovuto essere familiare, a motivo della preparazione secolare; invece non è stata né colta né accolta.

**Quarta strofa: la filiazione divina** (Gv 1,12-13. L’evangelista domina però prontamente la sua tristezza: il rifiuto della luce non è stata la sola reazione. Qualcuno l’ha accolta, con il risultato strepitoso di diventare “figli di Dio”. *Conoscere, accogliere, credere* non hanno come oggetto un messaggio, una verità teorica, ma una persona concreta: Gesù. Non si tratta di “credere a”, ma di “credere in”, di “porre la propria fiducia in”, di “affidarsi totalmente” alla persona di Gesù. “Diventare figli” non è però opera umana, ma dono di Dio. La fede è un dono da accogliere.

**Quinta strofa: l’incredibile si è realizzato** (1,14). In questa strofa il Prologo raggiunge il suo culmine. Nel testo greco l’ordine delle parole è diverso dalla traduzione italiana. Non “Il Verbo si fece carne”, ma “Il Verbo carne divenne”. Il concetto di “carne”, nel linguaggio semitico, è quanto di più lontano si possa pensare dal Logos divino. Basta leggere Isaia 40,6-8: “Ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo: secca l’erba, appassisce il fiore… ma la parola di Dio dura per sempre”. Logos e carne dunque sono antitetici come vita e morte. Ma in Cristo questi opposti si sono uniti e conciliati: ecco l’originalità della fede cristiana. Ma c’è ancora una osservazione, la più importante: in conseguenza di questo, l’unico modo per arrivare a Dio è passare attraverso l’umanità, la “carne” di Cristo. Come ha scritto S. Agostino: “Se vuoi arrivare a Dio devi passare attraverso l’uomo”. L’uomo-Gesù è la via che porta a Dio.

**Sesta strofa: il Battista, frontiera tra l’Antico e il Nuovo Testamento** (Gv 1,15-17). Questa strofa sembra una caduta di tono, tra la quinta che abbiamo analizzato e la solenne conclusione della settima. In realtà viene ribadito ciò che, per primo, aveva intuito Giovanni Battista: Gesù è il dono più prezioso di Dio. Per i giudei il dono supremo era la Legge. Ebbene, in Gesù, Dio è andato oltre: ha donato all’umanità addirittura se stesso.

**Settima strofa: la rivelazione del volto invisibile di Dio** (Gv 1,18). La conclusione riprende l’inizio. Il Logos, fatto carne, è la suprema rivelazione del volto invisibile di Dio: “Dio nessuno l’ha mai visto: il Figlio… è lui che lo ha rivelato”. Ciò che per gli Ebrei era assolutamente impossibile – vedere il volto di Dio – è diventato possibile in Gesù. Per la Genesi, l’immagine più alta di Dio era l’uomo, creato “a sua immagine e somiglianza”. Questa immagine, nel corso dei secoli, si era rovinata: Gesù non solo l’ha ripristinata, ma ci ha mostrato l’originale.

**Domanda finale**: *nel lungo cammino di quest’anno, percorso, nell’ultimo tratto da soli, siamo riusciti a rimettere a fuoco il volto di Gesù e quindi anche il volto di Dio? Questa ricerca ha dato un po’ di luce ai giorni bui che abbiamo vissuto?*